

# A Brindisi occupata la stazione Oggi gli operai in massa a Roma

In città cresce la tensione - Mentre l'azienda continua con le provocazioni: ora non vorrebbe pagare le tredicesime - In forse la cassa integrazione perché la Montedison non chiederebbe il rinnovo all'Inps - Un accorato appello dei vescovi pugliesi

**BRINDISI** - Tanti con gli ombrelli aperti sotto una pioggia fitta e fredda piantati in mezzo ai binari, tantissimi stretti sotto le pensiline, nella sala d'aspetto ieri mattina gli operai del petrolchimico di Brindisi hanno occupato per ore la stazione ferroviaria. Una protesta clamorosa, carica anche di tensione, ma ordinatissima, incominciata la mattina alle 8, dopo che i treni avevano scaricato i pendolari che dalla provincia ogni giorno arrivano al capoluogo. Poi alle 14 i picchetti si sono sciolti, i lavoratori e i tecnici sono tornati in fabbrica per preparare il viaggio che nella notte li porterà a Roma.

Stamattina saranno (insieme a sindaci e amministratori) per le strade della capitale in corteo dal Colosseo al Pantheon e poi ci sarà l'incontro con il governo. Hanno chiesto di parlare con Spadolini, vogliono vedere i ministri, pretendono una risposta al loro dramma, al dramma di una fabbrica che è chiusa, di quattromila posti di lavoro minacciati, di una chimica avviata - specie qui al sud - ad un disastro che se non si fa nulla sarà irreparabile.

Ma ancora ieri non c'è un impegno serio dal governo per questo incontro. «Noi lo stiamo chiedendo ormai da mesi - spiegano al consiglio di fabbrica - La federazione CGIL-CISL-UIL nazionale con una lettera del segretario

**MILANO** - I fatti polacchi hanno contribuito, sia pure in parte, ad appesantire l'andamento delle quotazioni in Borsa, per cui anche ieri le vendite, cadute in un mercato assai poco ricettivo, hanno provocato un ulteriore cedimento del listino di circa il 2 per cento. La ripercussione più evidente per il clima di preoccupazione che domina di nuovo il mercato, è soprattutto in relazione all'accenno della crisi delle grandi imprese, da Montedison all'Alfa, si è avuta soprattutto sul volume degli scambi che si sono ridotti.

L'avvio dell'aumento di 640 miliardi di capitale della Montedison è avvenuto

## Nuovo arretramento ieri in Borsa del titolo Montedison

quindi in un ambiente che più depresso di così non si poteva, con grave colpo anche al prestigio dei gruppi privati interessati all'operazione. Il titolo perde anche rispetto a venerdì, quando era stato rinviato per eccessivo ribasso, scendendo da 167,50 a 160, accentuando il divario che ormai lo separa dal valore nominale (175), con cui sono offerte le nuove azioni. Il

prezzo del diritto di opzione, a sua volta, è stato trattato a 40 centesimi, per acquisti operati dalle banche probabilmente per impedire l'azzeramento fin dalla prima seduta.

Gli acquisti fatti da alcuni mesi a questa parte da Mediobanca e dalle banche consortarie per conto dei gruppi della Montedison (riuscendo a spingere il titolo a 182 lire) non hanno a-

vuto altro risultato che quello di impinguare il gruppo di speculatori che ne avevano fatto incetta quando il titolo era sceso intorno alle 150 lire.

Fra i titoli controllati dal gruppo chimico un arretramento dell'8 per cento hanno avuto anche le Standa. La Gemina dei controllori Montedison ha perso più del 7 per cento. Flessioni anche sul fronte dei titoli del gruppo Centrale-Banco Ambrosiano, malgrado interventi a difesa operati venerdì e ieri. Nel «dopoborsa» si è verificato qualche recupero sulle Fiat e alcuni titoli del gruppo Pesenti.

R. G.

Solo nel capoluogo la lista di chi vuol partire è di 550 nomi, i posti però saranno 300 e in molti saranno costretti a restare qui. «A Brindisi ma non a casa - dicono gli operai - chi rimane starà in fabbrica perché i picchetti noi non li molliamo un minuto». Intanto da quel che resta della direzione Montedison (visto che il grosso ha abbandonato lo stabilimento) arrivano voci preoccupanti. L'azienda, prepara, sembra, un'altra mossa provocatoria: tra qualche giorno dovrebbero essere messe in pagamento le tredicesime ma si dice che non arriveranno.

«La incredibile, inaccettabile, crudele vicenda del petrolchimico della Montedison di Brindisi, la precarietà, la carenza di mezzi, di ricatti, delle insufficienti industrie di Lecce, la macabra corona di altre situazioni come gli sfratti, le difficoltà crescenti della cosiddetta economia sommersa, il difficile reinserimento degli emigrati rientrali. Creano condizioni da incubo che ridicolizzano le ragioni della speranza, della fiducia: è quanto si afferma in un documento dei vescovi della provincia ecclesiastica di Lecce firmato dagli arcivescovi di Lecce, di Brindisi, di Otranto e di Ugento e dai vescovi di Nardò e di Gallipoli.

Roberto Roscani

ha detto che la questione Brindisi è primaria e pregiudiziale in ogni incontro col governo. Il governo sembra abbia dato un mandato a Di Giesi per occuparsi dei problemi della Puglia e del petrolchimico. «Ma a noi Di Giesi non basta affatto - replicano i lavoratori - perché il ministro del lavoro può gestire forse la cassa integrazione, e preposizioni, non certo il rilancio di uno stabilimento e tanto meno può discutere del piano chi-

mico. L'occupazione della stazione ferroviaria è durata sei ore e per sei ore l'androne del vecchio edificio, le sale d'attesa, i marciapiedi davanti ai binari sono stati il cuore della città. Gli operai erano moltissimi, con i fischietti o in silenzio, fittissimi attorno ad un'auto (arrivata chissà come sotto la pensilina) che con gli altoparlanti diffondeva degli slogan.

Qualcuno nei giorni scorsi aveva parlato sui giornali di

una tensione esplosiva, di uno stato da «rivolta meridionale». A stare in mezzo agli operai ci si accorge che le cose non stanno proprio così: questa gente è arrabbiata, è preoccupata, tesa, ma non ha perso la testa. Si prepara ad una lotta lunga che non si consuma in qualche giorno. La verità è che ora qualcosa bisogna strappare se non si vogliono far precipitare le cose: bisogna strappare almeno l'impegno del governo ad aprire un tavolo di tratta-

tiva. Per questo c'è tanta sensibilità alla manifestazione di oggi a Roma, per questo anche l'impegno di CGIL-CISL-UIL per Brindisi è stato accolto con soddisfazione, come segnale che di questa lotta (magari con ritardo) era tutto il sindacato che si faceva carico.

Ieri alla stazione si facevano gli ultimi calcoli sui viaggiatori per Roma. I pullman prenotati sono 60-70: molti ma non bastano e, purtroppo, non ce ne sono altri da affit-

# Anche in Veneto crolla l'occupazione

Consulto a Venezia sulla crisi dell'industria pubblica - Dati allarmanti - I managers pubblici accusano il governo - Gli interventi di Grandi, Sette e Fiaccavento - Domani interverrà il ministro delle PPSS De Michelis - La conferenza organizzata dalla Regione

**Dalle redazioni**  
**VENEZIA** - Il Veneto, una delle patrie del picco è bello: si è accorto che ci vuole anche il grande. Forse troppo abituato a compensare le difficoltà delle imprese maggiori, con il decentramento e la polverizzazione progressiva, si è accorto in ritardo, quasi all'improvviso che l'industria maggiore è spesso uno dei volani di quella minore. L'industria maggiore in Veneto vuol dire soprattutto imprese a partecipazione pubblica: 22 aziende, 43 stabilimenti, 19 mila addetti concentrati soprattutto nel polo di base di Porto Marghera e nell'area tessile del Vicentino (Anersosi). Sulle Partecipazioni Statali in Veneto la Regione ha organizzato ieri e oggi una conferenza cui ha chiamato a partecipare i tre presidenti di ENI (Grandi), IRI (Sette), FIM (Fiaccavento), il ministro delle

Partecipazioni Statali De Michelis, le organizzazioni sindacali, imprenditori, forze politiche. Due giorni di convegno, all'isola di San Giorgio a Venezia. Un consulto a più voci al capezzale di un malato che mostra inquietanti segni di crisi. Proprio Porto Marghera, per molto tempo fiore all'occhiello dell'industrializzazione regionale, è oggi uno dei maggiori centri in difficoltà.

Negli ultimi due anni, solo nelle sedi maggiori, ha perso più di mille occupati, altri ridimensionamenti sono in vista: per alcune fabbriche la chiusura rischia di essere più che una minaccia, proprio qualche giorno fa ha improvvisamente chiuso la «Filatura Marghera», 14 addetti, poca cosa, se si vuole, sul piano occupazionale, ma significativa di un trend in caduta libera delle maggiori preoccupazioni del polo pubblico (ovvero esclu-

dendo la patata bollente Montedison, Petrochimico in testa) e presso il cantiere navale Breda: 2.600 dipendenti, decine di miliardi di investimenti ne fanno uno dei più qualificati cantieri europei. Eppure, perde quasi il 50% in più del suo fatturato annuo, nell'82 dilagherà la cassa integrazione come ha annunciato il presidente della Fincantieri Rocco Basilio.

Se continua così, ha rilevato nella relazione introduttiva l'assessore all'economia Righi, rischia la chiusura. Forse un po' meglio, ma sempre nell'incertezza si trovano Italsider, SAVA Alluminio, Compagnia di Navigazione Adriatica, SAMIN e via continuando. Di fronte a tale situazione - ha detto Righi - non si tratta né di andare a ulteriori estensioni dell'area pubblica, né di andare allo smantellamento. Bisogna invece risa-

nare l'impresa pubblica, riconvertirla, riqualificare la produzione anche verso le seconde e terze lavorazioni. Per alcune situazioni le Partecipazioni Statali ci devono ancora dire cosa vogliono fare, per altre i piani ci sono, ma ostentano a partire oppure vengono messe in discussione.

Inoltre - ha aggiunto toccando un punto sottolineato anche dal presidente degli industriali veneti, Pilade Rielo - la grande impresa deve farsi carico di favorire una struttura di servizi, di scambio tecnologico, di canali di mercato per la piccola e media impresa. Posti di fronte a precise questioni, Sette, Grandi e Fiaccavento hanno sostanzialmente fatto orecchie da mercante.

G. C.

**La Consulta del Lavoro e la 3ª commissione del Comitato centrale del PCI si riuniranno congiuntamente alle 9,30 di giovedì (anziché di domani come in precedenza previsto) per discutere il seguente ordine del giorno:**

- 1) risultati del congresso della Cgil e prospettive del movimento (relatore Montessoro);
- 2) Proposte del PCI per il servizio nazionale del lavoro (rel. Licia Perrelli).

P. M.

## Olivetti: contro i licenziamenti ieri ferma Pozzuoli oggi, Ivrea

**Dalla nostra redazione**  
**NAPOLI** - Il polo elettronico della Campania rischia di subire un colpo durissimo: emerge, infatti, con chiarezza il tentativo dell'Olivetti di ridimensionare per poi liquidare progressivamente i due stabilimenti di Pozzuoli e Marcianise che rappresentano i pilastri del settore nella regione. Contro la grave manovra che penalizzerebbe in modo pesante ogni prospettiva di sviluppo di un comparto strategico per l'economia campana, tutta la città di Pozzuoli si è fermata ieri mattina: i commercianti hanno abbassato le saracinesche dalle 10 fino a mezzogiorno, i portuali, i dipendenti comunali, le altre fabbriche della zona (Sofer, Pirelli, Gecon, Selenia) hanno sospeso le attività per partecipare alla manifestazione tenutasi in piazza della Repubblica.

All'iniziativa nella cittadina flegrea dovrebbe far eco stamattina un'analoga manifestazione di protesta ad Ivrea. «L'unità tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud - ha ricordato significativamente il compagno Borroni, parlando a nome della FLM - è essenziale in questa delicata vertenza: la linea padronale, punta infatti, a introdurre elementi di palese divisione tra la classe operaia del canavese e quella campana. De Benedetti nell'ultimo incontro con i sindacati ha affermato che, in particolare per Marcianise (che produce macchine a controllo numerico) se entro sei mesi non interviene un partner, potrebbe essere la chiusura.

A Pozzuoli, poi, il campanello d'allarme suona già dalla scorsa primavera, quando 450 persone (su 1.500) furono messe in cassa integrazione, in attesa - si disse - dell'approvazione da parte del governo della legge sui registratori di cassa. Quel provvedimento, com'è noto, è rimasto nel cassetto. Ben presto, però, cominciò ad evidenziarsi che il nodo vero era un altro. I registratori di cassa presentavano solo un sbocco di medio periodo per Pozzuoli. Il futuro dello stabilimento è legato alla scelta dell'Olivetti di puntare sul Mezzogiorno per sviluppare le nuove produzioni elettroniche (informatica diffusa, controllo numerico, scrivere elettronico). Ma la casa d'Ivrea si sta muovendo nella direzione esattamente opposta.

sempre  
tempi di modifiche  
tempi di novità  
tempi de

# il fisco

La rivista di attualità e legislazione tributaria più diffusa

Nei primi 37 numeri (40 a fine anno) del 1981 su 4.264 pagine ha pubblicato 270 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 39 inserti gratuiti, 274 provvedimenti legislativi, 512 circolari e note Ministero Finanze, 315 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 182 risposte a quesiti fiscali dei lettori, 11 scadenziari fiscali mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi dei contribuenti nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.

Nel 1982 i numeri de "il fisco" saranno 40 con un totale di oltre 4.000 pagine.

per questo

# il fisco

è uno strumento di lavoro indispensabile per le aziende e per i professionisti

112 pagine in edicola a L. 3.500

Visioni un numero in edicola ..... ne diverrà un lettore!

Abbonandosi per il 1982 si ha un risparmio di 28.000 lire, oltre all'invio gratuito dei numeri che usciranno fino alla fine del 1981.

Abbonamento a "il fisco" 1982, 40 numeri, L. 112.000, con versamento in c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma.

# Mon Chéri

...per le feste il pensiero giusto

**FERRERO**

Specialità assortite mandorle-nocciole-cilieghe

**MON CHERI**